

EST-OVEST

I ministri della Difesa dell'Alleanza atlantica si pronunceranno il 22 maggio

Nuove armi chimiche in Europa?

Il progetto all'esame degli organi Nato

Una decisione positiva sarebbe un siluro contro la prospettiva di un accordo tra Usa e Urss sulla loro eliminazione - Contraddittoria posizione della Rfg - Oltre alla Germania anche il Belgio e l'Olanda dovrebbero sopportare il pericoloso «fardello»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Si prepara un'altra prova difficile nella Nato. Giovedì prossimo, in una sessione straordinaria del Consiglio atlantico, e poi giovedì 22, una riunione dei ministri della Difesa, potrebbe essere decisa l'inclusione, nel sistema di difesa alleato, di nuove armi chimiche prodotte dagli americani. Si tratterebbe di una decisione grave, non solo per la pericolosità e il carattere destabilizzante di queste armi, ma anche per il fatto che la loro adozione rappresenterebbe un siluro lanciato contro le prospettive di un accordo Usa-Urss sulla loro eliminazione, accordo che non sarebbe in teoria lontanissimo, favorevole anche dalla proposta presentata recentemente dai sovietici alla conferenza generale sul disarmo di Ginevra. E inoltre perché rappresenterebbe la fonte di nuove tensioni e di nuovi contrasti nel seno dell'Alleanza.



Viktor Karpov



Max Kampelman

Usa e Urss hanno ripreso a Ginevra il negoziato H

GINEVRA — Sono ripresi ieri mattina come previsto i negoziati sovietico-staunintensi sul problema degli armamenti nucleari. È la quinta sessione della trattativa cominciata a Ginevra il 12 marzo 1985. L'incontro inaugurale della sessione, alla sede della delegazione sovietica, si è aperto intorno alle undici e si è protratto per poco più di un'ora. Assieme al ministro degli Esteri sovietico, Viktor Karpov, ha scambiato qualche frase con i giornalisti. Secondo Karpov, l'incidente alla centrale nucleare di Chernobyl costituisce «una complicazione nell'uso pacifico dell'energia nucleare», ma non ha alcuna relazione con i negoziati di Ginevra né con gli eventuali accordi di disarmo.

dosi, almeno formalmente, di armi americane, pur se contemplate negli «obiettivi di forza», la loro produzione è, per così dire, un fatto interno degli Usa, una loro decisione autonoma. Ancora mercoledì scorso, un portavoce del ministero della Difesa di Bonn, interpellato in proposito, assicurava che la posizione del governo federale è che «in tempo di pace, nessuna (nuova) arma chimica americana verrà immagazzinata in Germania».

Il punto è che le cose sono assai più confuse di come vengono presentate. Una parte del governo di Bonn, il ministro della Difesa Manfred Wörner in prima linea, e dei comandi militari tedeschi sono convinti, almeno quanto Rogers, del fatto che le armi chimiche «servono» in Europa. Un'altra parte, forse, la pensa in modo diverso ma, come al solito, non se la sente di scostentare il grande alleato. Quello che Bonn vuole evitare è che il «si» alla installazione appaia come un proprio «cedimento». Diversa, ai suoi occhi, sarebbe una «decisione collettiva» della Nato. Non a caso, il portavoce del ministero della Difesa citato prima precisava di parlare della «posizione del governo tedesco», ma affermava poi che «la questione deve essere discussa nell'Alleanza». E non è un mistero che da tempo i dirigenti tedeschi chiedono che anche altri paesi europei ac-

ettino lo stoccaggio delle armi chimiche (finora, ovviamente, ci si riferiva alle vecchie). Negli ultimi tempi, anzi, sarebbero nati anche più in là, indicando i due paesi che, almeno in un primo tempo, dovrebbero condurre con la Germania il «fardello chimico»: l'Olanda e il Belgio. Curiosamente, proprio il belga François-Xavier de Donck è stato l'unico, finora, tra i ministri della Difesa Nato, a prendere apertamente posizione a favore della produzione negli Usa delle armi «binarie».

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — OSCAR DELIAS Sanchez ha assunto ieri ufficialmente, nel corso di una cerimonia nello stadio di San José, quella carica di presidente del Costa Rica che si era assicurato il 2 febbraio scorso, battendo con margini sorprendentemente ampi il candidato dell'Unità socialcristiana Rafael Calderon. Il passaggio delle consegne dalle mani di Luis Alberto Monge — anch'egli «liberazionista» — a quelle del nuovo mandato, non è stata soltanto una occasione solenne ma puramente formale. La presenza di dieci presidenti latinoamericani — Betancur dalla Colombia, Lusinchi dal Venezuela, Del Valle da Panama, Alan Garcia dal Perù, Febres Cordero dall'Ecuador, Cerezo dal Guatemala, Azcona dall'Honduras, Duarte dal Salvador, Alfonsín dall'Argentina e Sanguinetti dall'Uruguay — ha trasformato l'«dintorni» della cerimonia in una importante opportunità di incontro e discussione in vista del «fatidico» 6 giugno. Data posta da Contadora come «terminus ultimus» per la firma dell'«Acta de paz» in Centro America.

COSTARICA

Insediamiento di Arias Mini-vertice su Contadora

La propria opposizione agli aiuti ai contras. Ed anche recentemente, in occasione della crisi libica, il presidente neoleito aveva ribadito la sua disapprovazione per la politica aggressiva di Reagan. Atteggiamenti coincisi — non per caso, nonostante le recise smentite degli Usa e dello stesso Arias — con un «taglio» di 105 milioni di dollari negli aiuti americani.

ni. Delle quali è una evidente conseguenza l'assenza del presidente del Nicaragua alla cerimonia di insediamento di Arias. Il governo sandinista ha affidato la propria rappresentanza all'ambasciatrice Claudia Lucia Chamorro Barrios, non avendo il governo costaricense fornito «adeguate garanzie di sicurezza» per una delegazione ad alto livello. Un fatto questo che l'agenzia «Nueva Nicaragua» ha ufficialmente interpretato come «una prova dello scarso interesse nel miglioramento delle relazioni tra i due paesi». In vista del 6 giugno, un gran brutto segno.

Massimo Cavallini

GUERRA DEL GOLFO

Iran bombardata Irak avanza oltre confine

Le due parti hanno ripreso a colpire obiettivi civili - Baghdad: «Avanziamo»

BAGHDAD — La guerra Iran-Irak sta conoscendo un nuovo sussulto. Per la prima volta in quattro anni truppe irakene, stanno combattendo all'interno dell'Iran, mentre sono ripresi i bombardamenti sui centri abitati. Ieri il generale irakeno Thabet Sultan ha affermato che le truppe di Baghdad hanno occupato nel corso delle ultime tre settimane una zona ampia 260 chilometri quadrati. E' un'area da cui gli irakeni si ritirarono quattro anni fa sotto la spinta della controffensiva iraniana. Il generale di Baghdad ha aggiunto: «Ritorniamo in territorio iraniano e ci spingeremo oltre. Fino a quando gli iraniani invaderanno l'Irak, noi uccideremo e distruggeremo senza limiti. Loro prendono una parte dell'Irak, noi prendiamo una parte dell'Iran». Gli iraniani occupano una parte dell'Irak meridionale e in febbraio sono riusciti a impossessarsi

della zona di Faw. Ieri l'artiglieria iraniana ha attaccato installazioni petrolifere e una centrale per l'energia elettrica vicino al porto irakeno di Bassmyr, replicando così all'attacco aereo irakeno del giorno precedente su Teheran. L'agenzia iraniana «Irna» ha precisato che l'artiglieria di Teheran ha inflitto gravi danni a una centrale elettrica irakena e ad alcune installazioni petrolifere. Quanto all'attacco irakeno dell'altolero contro una raffineria a Teheran le fonti iraniane hanno affermato che i danni sono stati ridotti e la produzione non ha subito rallentamenti. Complessivamente nove persone sarebbero morte negli attacchi irakeni contro Teheran e altre città iraniane. Ieri mattina radio Baghdad ha annunciato che un «grossa obiettivo navale» (espressione generalmente usata per indicare le petroliere) è stato colpito nel Golfo Persico.

TERRORISMO

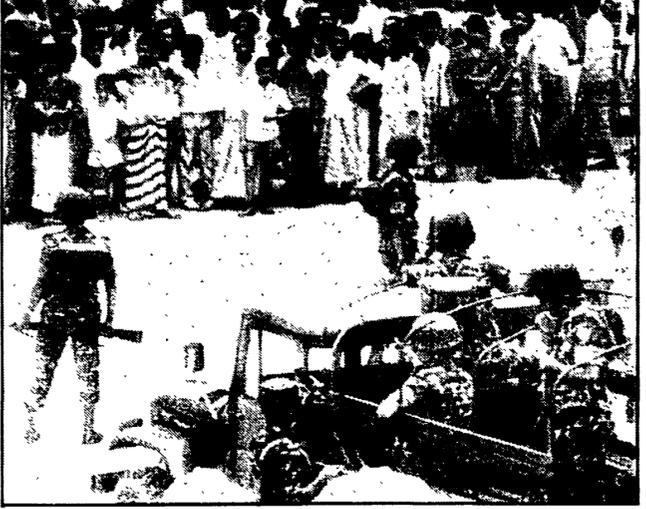
Contro i sette appello della Libia all'Onu

Messaggio di Tripoli a de Cuellar - Il «Washington Post»: nuove sanzioni Usa

NEW YORK — Il documento sul terrorismo approvato dal sette paesi più industrializzati a Tokio non è piaciuto affatto alla Libia che lo considera «una vera e propria dichiarazione di guerra» contro Tripoli. Mentre, tornando in patria, i vari leader occidentali hanno sottolineato l'unità di intenti raggiunta in Giappone per combattere i terroristi e gli Stati che li appoggiano, il regime di Gheddafi si è rivolto direttamente alle Nazioni Unite per tutelarsi contro «l'aggressione degli Stati Uniti e dei suoi partner». In un messaggio inviato a New York al segretario dell'Onu Perez de Cuellar la Libia chiede espressamente che l'Onu adotti «misure adeguate» per respingere tale aggressione attuata «col pretesto del terrorismo» e mirante solo ad isolare Tripoli economicamente e politicamente. «I paesi che oggi urlano contro il terrorismo», prosegue il messaggio trasmesso ieri dalla Tv libica — «sono gli stessi che lo praticano ogni giorno attraverso l'invasione, la minaccia di usare la forza, l'adozione di ogni sorta di pressione e l'affamamento di piccoli popoli o paesi».

definire «una posizione chiara» nei confronti di Washington. Gli ambasciatori arabi accreditati a Tripoli si sono sentiti fare la stessa richiesta dal ministro degli Esteri libico che li aveva convocati d'urgenza. Stando all'agenzia «Jana» essi avrebbero poi pubblicato un comunicato in cui si afferma che: «Le ultime dichiarazioni (americane) e la sottomissione dei partecipanti al vertice di Tokio agli Stati Uniti costituiscono un pericoloso precedente, che minaccia la sicurezza della nazione araba e dei paesi del bacino del Mediterraneo». Sempre la «Jana» ieri si è scagliata con particolare violenza contro la Francia accusata di «aver tradito la propria storia» di affiancamento «dal predominio americano» per «allinearsi completamente sulla posizione degli Usa» in fatto di terrorismo.

BANGLADESH



Tra brogli e violenze (25 morti) Ershad dice di vincere le elezioni

DACCA — Violenze e brogli hanno caratterizzato la giornata elettorale di mercoledì scorso nel Bangladesh. I morti sarebbero dodici secondo le autorità, ma ben 25 secondo le opposizioni, che denunciano le violazioni della legalità e gli abusi commessi dal governo. A conferma di ciò, una delegazione di osservatori britannici (il parlamentare Brandon Bravo, lord David Ennals ed il giornalista David Lay) ha definito il processo elettorale «una tragedia per la democrazia». In numerosi seggi gli osservatori sono stati testimoni di irregolarità e intimidazioni messe in atto da membri del Jatiya. Il presidente Ershad invece ha definito le elezioni come «le più corrette tra quelle che si svolgono in questa parte del mondo». Il governo ha ammesso

però che si sono verificati disordini presso 284 di circa 3000 seggi elettorali, e ha giustificato in questo modo la chiusura anticipata di alcuni di essi (la foto mostra appunto gli elettori a Narayan Ganj, presso Dacca, fronteggiati dai militari che hanno chiuso il seggio già al mattino con largo anticipo sul sergio previsto). I posti in palio nel parlamento sono trecento. Ieri lo spoglio era ancora in corso, ma già si profilava il previsto successo del partito Jatiya, filogovernativo. Ad esso erano stati attribuiti sessanta seggi parlamentari contro i quarantasei del principale partito d'opposizione, la Lega Awami. Nessun dato è noto per ora sull'affluenza alle urne e sul successo della campagna per l'estensione di una parte dell'opposizione.

zollah (partito di dio). Il fatto è avvenuto l'altro ieri a Baalbeck, senza provocare vittime. Secondo il quotidiano «Al Itihad» di Abu Dhabi, il presidente libanese Gemayel avrebbe incontrato segretamente il presidente egiziano Hosni Mubarak. I due si sarebbero visti lunedì scorso al Cairo. Gemayel ieri era a Tunisi, dove si era recato martedì. Il rientro era atteso in serata.

LIBANO

Scontri nella Bekaa tra siriani e milizie filo-iraniane

Ancora sequestri e agguati: ieri 5 morti

BEIRUT — Un ufficiale dell'esercito è stato rapito e ucciso ieri a Beirut in una giornata caratterizzata da episodi di violenza in molte parti del paese. In uno di questi, a Mdeirej, sulle alture della Bekaa, sono rimasti vittime di un agguato il fondatore del Partito arabo democratico e tre guardie del corpo. Tutto ciò aggiunge nuovi anelli alla catena di violenze

dei giorni scorsi. L'altro ieri ignoti avevano sequestrato il cittadino francese Camille Sontag, 85 anni, e l'insegnante libanese Nabil Mar, di 36, di cui ancora non si sa nulla. Il militare rapito e assassinato ieri si chiamava Ibrahim Al Far, scitta, maggiore dei servizi segreti dell'esercito. Imparentato con un alto dirigente del movimento

«Amal». È stato prelevato a forza da uomini armati verso le otto nel settore occidentale della capitale, che era ancora semiparalizzato per una furiosa battaglia avvenuta nel centro commerciale di Hamra e lungo la linea verde tra le opposte milizie. Un'ora dopo il cadavere è stato trovato nei pressi del porto.

Poco dopo a Mdeirej la caccia di un altro miliziano filo-iraniano del gruppo He-

zbollah (partito di dio). Il fatto è avvenuto l'altro ieri a Baalbeck, senza provocare vittime. Secondo il quotidiano «Al Itihad» di Abu Dhabi, il presidente libanese Gemayel avrebbe incontrato segretamente il presidente egiziano Hosni Mubarak. I due si sarebbero visti lunedì scorso al Cairo. Gemayel ieri era a Tunisi, dove si era recato martedì. Il rientro era atteso in serata.

SPAGNA

Madrid: fallito attentato contro un alto magistrato

MADRID — Il presidente del Consiglio generale del potere giudiziario (equivalente al Consiglio superiore della magistratura italiana) è ieri sfuggito miracolosamente ad un attentato terroristico. La macchina su cui viaggiava Antonio Hernandez Gil è stata infatti presa di mira da tre ordigni esplosivi che hanno colpito il portellone degli pneumatici ma non hanno lasciato illeso il magistrato e l'autista.

THAILANDIA

Andreotti a Bangkok per gli italiani detenuti

BANGKOK — Al ritorno da Tokio Andreotti si è fermato a Bangkok per incontri con il re, il primo ministro Prem Tinsulanonda e altri ministri thailandesi. Oggetto del colloquio tra l'altro gli italiani detenuti in Thailandia per detenzione o traffico di droga. Sono 25, alcuni dei quali condannati definitivamente a pene dai dieci ai trent'anni. Due anni fa Roma e Bangkok firmarono un accordo che permette ai carcerati di scontare la pena nel paese d'origine, ma il trattato non è stato ancora ratificato. Altro problema, più recente: le partite di pescato thailandese bloccato nei porti italiani per le tracce di radioattivi in esso scoperte.

Brevi

Pakistan-Afghanistan: incursioni aeree

ISLAMABAD — Nuove persone sono rimaste uccise e tra altre ferite da bombe sganciate sul territorio pakistano da aerei afgani che hanno volato due volte, lunedì mattina, lo spazio aereo pakistano. Lo affermano fonti ufficiali di Islamabad.

Shultz nelle Filippine

MANILA — Il segretario di Stato americano George Shultz è giunto ieri a Manila per una visita ufficiale durante la quale incontrerà il nuovo presidente delle Filippine, Corason Aquino.

Sudafrica: ucciso un nero

JOHANNESBURG — Nuovi gravi incidenti in diverse città sudafricane: il bilancio è di un nero ucciso, otto feriti e diverse persone arrestate. La polizia ha sparato con cartuccia a pallina su un gruppo di neri che manifestavano a Trossus. A Soweto gruppi di giovani hanno lanciato bottiglie incendiarie contro una casa ed un uomo è rimasto gravemente ferito.

È morto il «più vecchio ribelle inglese»

LONDRA — È morto ieri all'età di 101 anni il decano del Partito liberista inglese, Manry Shmwell, conosciuto con il soprannome di «il più vecchio ribelle d'Inghilterra». Era stato ministro ed era il più vecchio membro del Parlamento inglese.

Jugoslavia: condannati sei studenti

BELGRADO — Il tribunale di Pec, nella provincia di Kossovo, ha condannato a pene variabili da 4 a 2 anni di carcere sei liceisti di ceppo albanese processati per attività eversive.